

KIRSTEN DUNST

CHARLOTTE GAINSBOURG

KIEFER SUTHERLAND

"evocativo, misterioso e affascinante" La Stampa
"il film più bello, complesso e conturbante del Festival di Cannes" l'Espresso

Melancholia

un film di LARS VON TRIER



MIGLIORE ATTRICE
FESTIVAL DI CANNES



www.bimfilm.com



Regia Lars von Trier
Sceneggiatura Lars von Trier
Fotografia Manuel Alberto Claro
Montaggio Molly Marlene Stensgaard
Effetti speciali Dansk Speciel Effekt Service, Filmgate
Scenografia Jette Lehmann
Costumi Manon Rasmussen
Trucco Dennis Knudsen, Linda Boije af Gennäs
Produttore Meta Louise Foldager, Louise Vesth
Produttore esecutivo Peter Aalbæk Jensen, Peter Garde
Casa di produzione Zentropa Entertainments, Memphis Film, Slot Machine, Liberator Productions
Paese di produzione Danimarca, Germania, Francia, Svezia, Italia
Anno 2011
Durata 130 min
Genere drammatico, fantascienza

SINOSI

Justine arriva con il neomarito alla festa delle nozze che il cognato e la sorella Claire le hanno organizzato con un ritmato protocollo. Justine sorride molto ma dentro di sé prova un disagio profondo che la spingerà ad allontanarsi in più occasioni dai festeggiamenti provocando lo sconcerto di molti, marito compreso. Non si tratta però solo di un malessere esistenziale privato. Una grave minaccia incombe sulla Terra: il pianeta Melancholia si sta avvicinando e, benché il mondo scientifico inviti all'ottimismo, il rischio di collisione e di distruzione totale del globo terrestre è più che mai realistico. Tempo dopo, con Melancholia sempre più vicino, sarà Claire a invitare a casa sua la sorella.

NOTE DI REGIA

E' stato come svegliarsi da un sogno. La mia produttrice mi ha mostrato una prova per il manifesto. "Che cos'è?" le ho chiesto. "E' il film che hai fatto!" ha risposto. "Stai scherzando", ho balbettato. Girano i trailer... le foto... che orrore. Sono sconvolto.

Non mi fraintendete... Ho lavorato a questo film per due anni. Con grande piacere. Ma forse ho ingannato me stesso, mi sono fatto prendere dalla tentazione. Non che qualcuno abbia fatto niente di sbagliato, al contrario: tutti hanno lavorato con lealtà e talento per l'obiettivo che io solo mi ero prefissato. Ma quando la produttrice mi ha messo di fronte al fatto compiuto è stato uno shock.

E' sdolcinato, è un film da donna! Mi verrebbe voglia di "rigettarlo" come un organo trapiantato. Ma cos'è che volevo? Una cosa è certa: partendo da uno stato d'animo, volevo buttarmi a capofitto negli abissi del romanticismo tedesco. Wagner a mille. O forse era un modo per parlare della sconfitta. Sconfitta al minimo dei comuni denominatori cinematografici. Il tema romantico è sempre stato trattato in modo banale e ottuso, nel film tradizionale.

Ho amato molto il cinema romantico, devo ammetterlo. Farò un solo nome su tutti: Visconti!

Il romanticismo tedesco ti lascia senza fiato, certo. Ma nel cinema di Visconti c'è sempre qualcosa che trascende il banale, che lo eleva a capolavoro! Ora mi sento confuso e in colpa. Che ho fatto? E' la fine di Trier? Mi aggrappo alla speranza che in tanta melassa possa esserci una scheggia d'osso che rompe qualche dente.... Chiudo gli occhi e spero!

Lars von Trier, Copenhagen, 13 aprile 2011



L'AUTORE

Regista controverso e innovatore, Lars von Trier nasce il 30 aprile 1956 a Copenaghen, in Danimarca. E' senza dubbio il regista che ha maggiormente contribuito al rinnovamento del cinema in Danimarca. I suoi lavori sono apprezzati a livello internazionale e Trier ha avuto un forte impatto sulla nuova generazione di registi, per il suo ruolo centrale in Dogme '95. La sua opera spazia dall'avanguardia cinematografica all'innovata esplorazione di alcuni dei generi classici. Il festival di Cannes ha nominato ufficialmente tutti i suoi lungometraggi, che sono stati premiati con sette premi, inclusi il Grand Prix du Jury per *Le onde del destino* e la Palma d'Oro per *Dancer in the Dark*. I suoi lungometraggi e lavori per la televisione hanno vinto moltissimi premi internazionali, cui va aggiunta una nomination all'Oscar per *Emily Watson* in *Le onde del destino*.

Nel 2003 presenta a Cannes *Dogville* primo film della trilogia americana con il sequel di "*Dogville*": *Manderlay* (2005). "*Il grande capo*" (2006), una commedia satirica è un film inatteso, che segna il passaggio dalla prima fase della carriera di Lars Von Trier alla fase crepuscolare, con i film "*Antichrist*" e "*Melancholia*", dove tocca vette di poeticità e perfezione estetica e si immerge in una spirale di pessimismo prima, nichilismo poi.

FILMOGRAFIA

L'elemento del crimine (1984)
Epidemic (1987)
Europa (1991)
Le onde del destino (1996)
Idioti (1998)
Dancer in the Dark (2000)
Dogville (2003)
Manderlay (2005)
Il grande capo (2006)
Antichrist (2009)
Melancholia (2011)
Nymphomaniac (2013)
La casa di Jack (2018)

LE INTERVISTE

Com'è nata l'idea

"Justine mi somiglia molto. Il personaggio è ispirato a me e alle mie esperienze di profezie apocalittiche e di depressione. Claire, invece, dovrebbe essere una persona normale", ride Von Trier, che è stato tormentato da angosce per tutta la vita, e che da bambino ogni volta che sentiva il rumore di un aereo pensava che fosse scoppiata la terza guerra mondiale. "Il mio analista mi ha detto che nelle situazioni disperate i depressi tendono a restare più calmi delle persone normali, perché si aspettano sempre il peggio!", dice, e scoppia a ridere. "Ma anche perché non hanno niente da perdere". L'idea di Melancholia è nata così. Da quel momento in poi, le cose sono andate avanti in fretta: meno di un anno dopo il copione era pronto, gli attori scritturati e le riprese in corso.

Che tipo di estetica volevi, nel film?

"Volevo un contrasto tra la grandiosità stilizzata del romantico e un qualche tipo di realismo. La macchina da presa è quasi sempre tenuta a mano. Ma il problema è che avevamo un magnifico castello in Svezia, e se ci aggiungi anche un matrimonio con tanto di invitati in abito da sera e smoking, è difficile evitare... il bello",

E non era quello che avevi in mente?

"Be', è stato difficile infilarci un po' di brutto. Quindi il film è al limite della plastica, qua e là. Puoi scriverlo, questo?".

Nel film, Justine sembra incapace di "esserci", in quella situazione. Non vuole sposarsi veramente? No. All'inizio, l'idea del matrimonio la diverte e si sente così forte da poterlo prendere alla leggera. Ma lentamente, la depressione cala come un sipario tra lei e tutte le cose che ha messo in moto. E quando arriva alla sera del matrimonio, crolla".

Sembra altrove, mentalmente. Ma dove?

"Desidera 'naufragi e morti improvvise', come dice lo scrittore danese Tom Kristensen. E li ottiene, anche. In un certo senso, è lei che attrae il pianeta Melancholia e gli si arrende".

Se desideriamo 'naufragi e morti improvvise', forse è perché ci sembrano più reali di questo mondo fasullo?

"Infatti. Justine è una donna piena di dubbi e quando arriva il giorno del matrimonio che si è autoimposta è colta dall'ennesimo dubbio".

Quale dubbio?

"Si chiede se ne valga la pena. Un matrimonio, dopo tutto, è un rituale. Ma c'è veramente qualcosa, al di là del rituale? No. Non per lei".

"E' un vero peccato che noi depressi non diamo importanza ai rituali. Io stesso mi trovo in difficoltà, alle feste. 'Ora ci divertiamo tutti quanti! Divertirsi! Divertirsi!' Sarà perché i depressi vogliono di più, non si accontentano di qualche birra e un po' di musica. Sembrano cose talmente finte. I rituali sono finti. Al tempo stesso, se non ha senso il rituale, non ha senso neanche tutto il resto".

E' così che la vede il depresso....

"Se c'è qualcosa di valido al di là del rituale, allora va bene. Il rituale è come un film. Dev'esserci qualcosa in un film. E la trama del film è il rituale che ci porta a quello che c'è dentro: se c'è qualcosa dentro e oltre il film, il rituale ha un senso. Ma se il rituale è vuoto, se – cioè – non è più divertente ricevere regali a Natale o vedere la gioia dei bambini, allora trascinare un albero in salotto diventa un rituale completamente vuoto".

Allora è questa l'eterna domanda del depresso: è tutto vuoto?

“L'imperatore ha qualche vestito addosso? C'è una sostanza, un contenuto? E non c'è. Ed è questo che Justine vede ogni volta che guarda quel maledetto matrimonio. Lui, lo sposo, non ha niente addosso, è nudo. E lei si è sottoposta a un rituale che non ha alcun senso”.

E gli altri non se ne accorgono?

“Agli altri non importa, si limitano a godersi il rituale e basta”.

Il desiderio inappagato è l'elemento chiave di Melancholia?

“Desiderio e depressione sono legati. Il desiderio inappagato è struggente. La disperata malinconia del desiderio evoca immagini di lupi che ululano alla luna”.

E cosa ulula, il lupo: “venite a prendermi”?

“Sì. Perché da qualche parte deve pur esserci un posto per me”, ride. “E' per questo che Justine ulula a quel pianeta: vieni a prendermi. E, per la miseria, il pianeta arriva e la divorora! Mi sembrava significativo che non fosse solo una collisione tra due pianeti, ma che uno divorasse l'altro”.

E' questo che desidera Justine, essere divorata?

“Sì”, ride. “Quindi c'è un lieto fine, in fondo!”.

Perché Claire va sempre più in crisi man mano che il pianeta si avvicina?

“Perché ha qualcosa da perdere: per esempio, una figlia. Non ha desideri inappagati. Apprezza le cose che ha. Mentre Justine non ha niente da perdere. E' una depressa, e quando sei depresso c'è sempre qualcosa che non puoi avere. Non hai niente e non puoi perdere niente”.

Quindi, se apprezzi quello che hai sei più vulnerabile?

“Sì! E noi depressi saltiamo quel passaggio. Forse è un modo per sopravvivere. Così non devi soffrire per le cose che perdi”, dice. E aggiunge con una risatina: “Ma nel complesso, i miei personaggi si detestano abbastanza. Si deludono a vicenda”.

Quello tra le due sorelle sembra un rapporto di grande affetto...

“Sì, soprattutto alla fine. Credo che a quel punto si ritrovino. Anche questo fa pensare a un lieto fine: il fatto che i due opposti si fondano insieme. Hanno modi di reagire diversi, certo. Ma prima erano due, e alla fine diventano una persona sola”.

Allora, siamo soli nell'universo o no? – chiedo invece.

“Sì”, risponde. “Ma nessuno vuole rendersene conto. Continuano tutti a darsi da fare per volare sempre più lontano nello spazio, verso il fuori”, ride. “Lasciate perdere! Guardate dentro!”.

Intervista di Nils Thorsen

Cosa l'ha spinto a realizzare un film sulla fine del mondo?

Lars von Trier: Non è esattamente un film sulla fine del mondo, ma un film su una condizione mentale. Ho vissuto molte fasi di malinconia nella mia vita. La malinconia esiste nell'espressione artistica che amo e fa parte di tutte le forme artistiche più importanti. È legata al sentimento di desiderio, ed è ciò che ha di particolare questo film, che è leggermente diverso dagli altri miei film, dato che sin dall'inizio ci sono elementi di desiderio, di pathos, di dramma. Esistono diversi tipi di film. In generale andiamo a vederli per sapere come vanno a finire. Ma io non sono d'accordo con quest'idea, dato che spesso conosciamo già la fine, come quando guardiamo un James Bond e sappiamo che sicuramente sopravviverà. Vogliamo solo vedere come va a finire esattamente, come i personaggi reagiscono nel corso del film. Ho pensato che fosse interessante presentare tutto questo in modo molto chiaro sin dall'inizio, insomma mostrare la fine del film. Perché in film di questo genere abbiamo l'impressione di sapere come andrà a finire, ma speriamo di sbagliarci.

Perché il personaggio di Justine, interpretato da Kirsten Dunst, vive così male il suo matrimonio?

Il matrimonio le fa nascere una certa malinconia, ma lei era già una persona che tendeva alla tristezza. Spera che il matrimonio possa aiutarla, che la sua vita possa trovare un equilibrio, ed è chiaro che questo non avviene. Abbiamo discusso molto con Kristen Dunst su come la depressione dovesse essere rappresentata e lei se l'è cavata più che bene, soprattutto utilizzando lo sguardo.

Come la capanna magica nel film, nella vita il rifugio è l'arte?

Al momento sto studiando il conflitto tra la chiesa occidentale e quella orientale, tra quella cattolica e quella ortodossa. In quest'ultima c'è più piacere, mentre quella occidentale è più orientata alla sofferenza, al dolore, alla crocifissione. Ci vuole la luce divina, una mutazione attraverso la luce. Per me la luce è il cinema o potrebbe essere il cinema. Guardo molti film e spesso ho quasi voglia di piangere perché quello che vedo è la luce divina. Quando Gesù va sulla montagna, vede la luce e in questa luce forse non c'è tanta speranza, ma c'è la vita. Se un film ha questi elementi... Alcuni dei miei film preferiti mi danno questa luce. Sono un uomo che ama i concetti di sofferenza, dolore, colpa, ma c'è anche l'altra faccia della vita, quella luminosa che i film possono mostrare. Stiamo distruggendo la terra, ma non è affatto preoccupante dato che comunque un giorno o l'altro moriremo tutti.

A che cosa si è ispirato per quanto riguarda la fotografia?

Diversi quadri, di stili differenti, pittori tedeschi, Preraffaelliti. Cerco nel mio hard disk ciò che va meglio per il film. E poi c'è anche l'ispirazione di grandi registi come Antonioni e Tarkovski.

È contento del film?

Sì, è stato un piacere girarlo. Ci siamo fatti molto trasportare dalla musica di Wagner, e il film è diventato troppo romantico. È una cosa positiva, ma poi riguardando i diari non mi piaceva questo romanticismo. Non sono più sicuro, forse il film non vale niente. Spero che non sia così, ma...

INTERVISTA DI TLON ORBIS

LA VISIONE DELLA CRITICA

"Lars von Trier sembra ormai prigioniero di se stesso e del proprio personaggio, un po' provocatore un po' iettatore, e per raccontarci di depressione e legami familiari finisce per immaginare addirittura la fine del mondo. Tanto che parlare di montagna che partorisce un topolino sembra persino esagerato. Peccato, perché qui conferma il proprio originalissimo talento visivo e la capacità di cogliere l'insoddisfazione dell'esistere, sia che si riveli come tradizionale depressione (è il caso della promessa sposa interpretata da Kirsten Dunst) sia come sogno di onnipotenza casalinga, quello di controllare tutto tra le mura domestiche inseguito dalla sorella Charlotte Gainsbourg. (...) Invece dei dischi volanti o dei marziani, adesso ci 'invade' una sfera celeste e per rendere ancora più solenne questa specie di funerale dell'umanità ecco in sottofondo la musica del Tristano. A Woody Allen sentire Wagner metteva voglia di invadere la Polonia, ma dopo 'Melancholia' le note del Ring rischiano di colorarsi anche di una 'simpatica' vena iettatoria. (...) Temi eterni, che mescolano tradizione e cultura e che la regista declina con un andamento sospeso e sognante, che finisce per produrre immagini di raffreddata bellezza visiva."

Paolo Mereghetti - Il Corriere della Sera 19 maggio 2011

"Cosa succede nelle due ore e dieci del film di Lars von Trier 'Melancholia'? E 'di che cosa parla' il nuovo film del regista danese uscito dall'ultimo festival di Cannes con il premio per la miglior interpretazione femminile a Kirsten Dunst? (Ma possibile che non ci fosse di meglio?). Il tema è nientemeno la fine del mondo, e in sottordine quello dell'infelicità che permea le vite di tutti i personaggi. (...) Il professionista della provocazione vonTrier dice di essersi voluto misurare, anzi immergere in atmosfere romantiche. Pur non credendoci, aggiunge, tanto da riferire che a lavoro finito ha faticato assai a riconoscersi in ciò che ne era venuto fuori. Se non convince lui, figuriamoci un po' noi. Nella sua brillante carriera ormai ultra-ventennale il danese fondatore di una delle più riuscite prese per i fondelli dell'estetica cinematografica, ha sempre mirato dritto a stupire. E ci è anche riuscito. Ondeggiando tra intuizioni folgoranti - dalla serie televisiva 'Il regno' a 'Dogville' - e cadute. Presso i più fedeli estimatori si è conquistato la fama di audace innovatore dei canoni e della sintassi della settima arte, si è conquistato un posto tra i pochi sicuri inventori di un cinema nuovo nel momento in cui il cinema sembrava languire o comunque soffrire di un grave deficit di creatività. Il tempo sembrerebbe che stia ridimensionando tale certezza, o comunque dimostrando che le sue cartucce von Trier ha finito di spararle da un po'."

Paolo D'Agostini Repubblica 21 ottobre 2011

"L'apocalisse secondo Lars von Trier è interiore, prima che divina. Il pianeta 'Melancholia', fratello di Saturno, ci seppellirà, ma non con una risata. Avvicinandosi pericolosamente alla Tetra, dipende dalla sua velocità e traiettoria, se il mondo continuerà con la sua irragionevole vacuità oppure se sarà distrutto. (...) 'Melancholia' (...) ha almeno due, se non tre poli che non si fondono, vuoi per la dismisura della parte realistica delle nozze, vuoi per scarso dialogo con le domande che si fa la credulità dello spettatore. Trier è un grande creatore d'immagini, così resta indelebile quel pianeta, tetro e dolce insieme, teneramente invadente, anche luminoso, terribile, materializzazione, questo il vero punto, del sentimento, della voce dell'anima assediata dalla malinconia."

Silvio Danese Giorno-Carlino-Nazione 19 maggio 2011



